



Sotto il fuoco della propaganda. La Svizzera e la prima Guerra mondiale
Una mostra collaborativa del Museo della comunicazione e della Biblioteca nazionale svizzera
21 agosto – 9 novembre 2014

Dal vademecum della mostra

La mostra «Sotto il fuoco della propaganda. La Svizzera e la prima Guerra mondiale» si concentra su questi aspetti culturali e storici che hanno caratterizzato il periodo bellico in Svizzera. Essa documenta inoltre, in una moderna scenografia, i risultati di studi recenti avvalendosi di diversi media che in quegli anni hanno conosciuto un grande sviluppo. La mostra è allestita in due edifici: il Museo della comunicazione propone un approccio alla tematica attraverso dieci significativi esempi mediatici, mentre la Biblioteca nazionale svizzera sviluppa e approfondisce in sedici vetrine le tematiche dei capitoli «Tra discordia e concordia» e «La guerra della propaganda».

Tra discordia e concordia

Tra il 1914 e il 1918 la Svizzera è una società in guerra senza esserlo veramente, che vive una situazione di forte stress per la sua vicinanza culturale ai principali belligeranti. È un Paese disorientato, con un esercito che, dopo un breve periodo di vigore, risulta sfiancato dall'attesa, mentre permane un profondo squilibrio nell'organizzazione della vita civile. Dopo essersi lasciata andare a un clima di unione sacra durato appena qualche settimana, la Confederazione sprofonda in una grave crisi esistenziale. Il Paese è costretto a giustificare la sua neutralità dentro e fuori dai confini nazionali, mentre scopre la sua fragilità interna, cristallizzata dal profondo «fossato» che divide le sue comunità linguistiche. La discordia tra le simpatie maggioritarie delle élite latine e svizzero tedesche è forte. Se le prime prendono per lo più posizione a favore dell'Intesa, le altre si schierano piuttosto con gli Imperi centrali. Questo malessere viene acuito dalla propaganda dei belligeranti, che cercano con tutti i mezzi di ottenere il sostegno delle opinioni neutrali, in una guerra considerata difensiva da tutti.

Lo stallo del conflitto sul fronte occidentale, la soppressione della sovranità economica del Paese, l'accerchiamento totale della Confederazione in seguito all'entrata in guerra dell'Italia (maggio 1915) e l'eccessivo zelo con il quale la propaganda intossica le opinioni modificano poco alla volta le posizioni. Si tenta allora di colmare il «fossato» che minaccia la coesione nazionale ricorrendo a discorsi di concordia interna. Secondo i termini di una retorica patriottica nascente, la Svizzera diventa un'«isola» che va preservata da un'«inondazione» di propaganda estera. Come afferma il poeta Carl Spitteler in una celebre conferenza del dicembre 1914 «in tempo di guerra le migliaia di influenze che [...] come un Nilo benefico, ci inondano fecondando le nostre campagne, devono essere filtrate perché in questo momento il Nilo pullula di cocodrilli». Il Consiglio federale, lo stato maggiore e la società civile istituiscono diversi organi di «contropropaganda» dal sapore nazionalistico. Nel corso dei due primi inverni di guerra i soldati ricevono un'educazione patriottica, la censura politica dei testi scritti e delle immagini viene istituita formalmente nel luglio 1915 e la Nuova Società elvetica, un'associazione patriottico-borghese, lancia una campagna di stampa di grande portata che tocca sia le élite intellettuali sia le famiglie e la gioventù.

La guerra della propaganda

La Svizzera, pur tenendosi alla larga dal conflitto militare e dalle sue manifestazioni di violenza, non sfugge al fuoco di fila della propaganda. «Totale» sul piano culturale, il conflitto non si limita al campo di battaglia ma si combatte anche in nome della «civiltà» o della «Kultur». Dal dispaccio al

pamphlet, dal manifesto alla conferenza, dal teatro al cinema, dal giocattolo alla pubblicità, le società in guerra mobilitano tutti i vettori di persuasione per convincere le opinioni neutrali della legittimità dei loro combattimenti. La prima Guerra mondiale non è la prima guerra di propaganda né la prima guerra mediatica della storia. Ma la sua dimensione sconvolge tutto. Gli Stati belligeranti creano strutture di propaganda inedite all'estero e la Svizzera occupa un posto privilegiato in seno a questo «tribunale dei Paesi neutrali». Situata nel cuore dell'Europa, la Confederazione diventa il crocevia della propaganda europea, specialmente per la Francia e la Germania. Queste due potenze si affrontano in una feroce battaglia, sostenuta in secondo piano dai dispositivi messi in atto dall'Austria-Ungheria, dalla Gran Bretagna e successivamente dall'Italia, dalla Russia bolscevica e dagli Stati Uniti. La composizione plurilingue della Svizzera e la sua tradizione di asilo ne rafforzano il ruolo di mediatrice, poiché i Paesi culturalmente vicini leggono i suoi organi di stampa e ascoltano i suoi intellettuali. «Il termine "neutrale" ha assunto un grande valore sul mercato della propaganda di guerra. [...] Perché si suppone che i testimoni neutrali siano al di sopra di ogni sospetto», sottolinea l'elvetista e giornalista Hermann Schoop.

Se in un primo tempo la propaganda attizza le tensioni tra Germanofoni e Latini, in un secondo tempo contribuisce anche a rinsaldare le voci della concordia nazionale dietro a una stessa barriera difensiva. Benché si facciano sempre più forti le critiche nei confronti della propaganda, accusata di ingerenze morali inaccettabili, gli Stati in guerra non riducono mai i loro sforzi di persuasione in Svizzera. Anzi, assumono in segreto il controllo di strutture elvetiche per camuffare le loro manovre d'influenza e dotarsi di un'apparente aura di neutralità. Inoltre, la logica della concorrenza e della competizione li spinge costantemente ad agire. Sono pochi i fattori d'influenza che sfuggono al loro appetito, che si tratti della stampa o dell'editoria, di conferenze o di immagini, di arte o di cinema. La loro ricerca di sostegno si estende anche a diverse categorie di «agenti». Mentre le prime reti mobilitate aderiscono totalmente alla loro causa, i belligeranti s'interessano in seguito ai dissidenti, in grado di demoralizzare i loro nemici. Gli ambienti pacifisti e i militanti indipendentisti (Baltici, Polacchi, Egiziani...) sono molto ricercati per la loro capacità di nuocere. L'ambiente culturale elvetico si ritrova così chiuso nella morsa di una guerra psicologica di un'intensità inaudita.

Alexandre Elsig, co-curatore della mostra